(prove di) DIALOGO

Foglio mensile dei
Cristiani di Pavia

Numero 0
25 dicembre 2016

PER NON SMETTERE DI CREDERE ALL'UNITÀ

don Michele Mosa

É un esperimento.
Nasce a Natale. Proprio nel giorno in cui il Verbo si è fatto carne. Il Dio lontano ha ssunto il nome di Emmanuele. Il volto di uno di noi.
Nasce povero: il Figlio di Dio. In una stalla a Betlemme.
Povero - di mezzi, non di idee - è anche questo "foglietto". E povero spero davvero che rimanga sempre: lo miglioreremo, ne sono certo, nella grafica e nell'impaginazione ma ciò che più mi (ci) sta a cuore sono i contributi che
offrirà al nostro dialogo, alla nostra amicizia. A un confronto vero e fraterno. Che non nasconda le nostre peculiarità ma sappia cogliere prima di tutto, soprattutto e sempre ciò che ci unisce: "un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef. 4, 5).
Un sogno?
Può essere.
Ma diceva Martin Luther King che "I sogni non sempre
si realizzano, è vero. Ma non perché siano troppo grandi o impossibili. Perché si smette di crederci".
E non credo - lo dico con orgoglio - che proprio noi cristiani vogliamo smettere di CREDERE.
Accogliamo questa sfida.
Imbarchiamoci in questa avventura.
Lo Spirito Santo soffierà nelle nostre vele.

L'ABBRACCIO

DI LUND

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2017

L'AMORE DI CRISTO CI SPINGE

18 - 25 GENNAIO

VISTARINO
chiesa parrocchiale
18 GENNAIO ORE 21.00

PAVIA
Chiesa evangelica della Riconciliazione
viale Cremona 209
25 GENNAIO ORE 18.00

LA SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

"L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione": è il motto biblico, tratto dal capitolo 5 della Seconda Lettera dell'apostolo Paolo ai Corinzi, che ci viene proposto per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani del 2017.
Una scelta quanto mai felice, visto che quest'anno ricorre il quinto Centenario della Riforma protestante, avviata da Martin Lutero con l'affissione delle 95 tesi sulle indulgenze il 31 ottobre 1517 a Wittenberg, in Germania.
E non è un caso che il materiale per la preghiera, che viene a rotazione proposto ogni anno da un paese di un continente differente, sia stato preparato quest'anno proprio dalle Chiese cristiane tedesche.
I materiali per la Settimana mettono in evidenza due aspetti: da un lato la "celebrazione dell'amore e della grazia di Dio", sottolineando in particolare quella "giustificazione per sola grazia" che è stata ed è al centro della teologia delle Chiese della Riforma. Dall'altro un accento penitenziale nel riconoscimento delle profonde divisioni di cui ha sofferto la Chiesa in seguito all'evento del 1517, offrendo al tempo stesso l'opportunità di fare ulteriori passi verso la riconciliazione. L'apostolo Paolo nella Lettera ai Romani scrive: "Per mezzo di Cristo abbiamo anche avuto accesso, mediante la fede, a questa grazia nella quale rimaniamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio" (5, 2) e san Giovanni Crisostomo commenta: "Nota come Paolo precisa sempre tutti e due gli aspetti, ciò che viene da Cristo e ciò che viene da noi. Solo che da Cristo ci vengono molte e svariate cose: è morto per noi, ci ha riconciliati, ci ha dato accesso e ci ha comunicato un'ineffabile grazia; per parte nostra invece ci mettiamo solo la fede". (Omelie sulla Lettera ai Romani 9, 2-3).
Il fatto che i cristiani possano ricordare insieme nel gennaio e in tutto l'anno 2017 un evento del passato che ha diviso i cristiani in occidente con un senso di speranza e ponendo l'accento su Gesù Cristo e la sua opera di riconciliazione è un notevole risultato, raggiunto grazie a cinquant'anni di dialogo ecumenico.
È importante sottolineare che, così come nell'espressione "l'amore di Cristo" si tratta non del nostro amore per Cristo, ma dell'amore che Cristo ha avuto e ha per noi, che si è manifestato nella sua morte per tutti, la riconciliazione verso cui siamo spinti è in primo luogo quella che Dio ci offre in Cristo: "Dio ha riconciliato il mondo con sé per mezzo di Cristo" (v. 19) e ha fatto di noi gli ambasciatori di questa riconciliazione, il cui incarico è quello di "supplicare da parte di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio". La riconciliazione, insomma, prima di essere lo sforzo umano di credenti che cercano di superare le divisioni che esistono fra loro, è un dono di Dio. Proprio vent'anni fa (23-29 giugno 1997) si teneva a Graz, in Austria, la seconda Assemblea ecumenica europea sul tema "Riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova". Nel messaggio finale dell'Assemblea, le chiese europee affermavano: "Vogliamo vivere il dono di Dio della riconciliazione. Se saremo guidati da questo dono nella vita quotidiana, nella vita delle nostre chiese e nella vita del nostro continente, potremo promuovere l'unità della chiesa e dell'umanità".
E lo scorso mese di novembre, a Trento, oltre trecento persone, in buona parte delegati diocesani all'ecumenismo, hanno partecipato al convegno promosso dalla Conferenza episcopale italiana in collaborazione con la Federazione delle chiese evangeliche in Italia. Sono stati tre giorni molto intensi e molto autentici. "Cattolici e protestanti a 500 anni dalla Riforma. Uno sguardo comune sull'oggi e sul domani" è stato il titolo. Molte sorelle e fratelli, impegnati nel movimento ecumenico da più di trent'anni, hanno detto che da tempo non capitava di partecipare a un incontro così incoraggiante. Riandando con la memoria, l'ultima esperienza simile è stata vissuta esattamente quindici anni fa a Strasburgo, durante la settimana di Pasqua del 2001,

nell'incontro che ha lanciato la *Charta Oecumenica* – linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese in Europa. Ovviamente si è trattato di due incontri molto diversi tra loro; quello di Strasburgo era un incontro ecumenico europeo, quello di Trento un convegno nazionale.

È stato ricordato che nel fare memoria dei cinquecento anni della Riforma dobbiamo essere coscienti del fatto che siamo tutti dei mendicanti bisognosi di perdono, di accoglienza, di riposo. "Abbiamo bisogno di sentirci dire di nuovo che Cristo ci ama"; così "l'amore di Cristo prende di nuovo possesso di noi e noi ci lasciamo condurre per mano, sorridendo". E questo sorriso ha accompagnato tutte e tutti durante il convegno, anche se non ha impedito di parlare con grande franchezza, senza nascondere quello che ancora ci divide o quello che non va nel nostro modo di fare ecumenismo. A conclusione dei lavori, sia da parte cattolica che da parte evangelica è stata ribadita l'intenzione di dare continuità al lavoro ecumenico in Italia, creando finalmente un organismo ecumenico nazionale: non sarà ancora un vero e proprio "consiglio nazionale di chiese" come quelli che esistono da decenni in quasi tutti i paesi europei, ma per ora una più snella "consulta ecumenica" a cui partecipino cattolici, ortodossi e protestanti.

E qui Pavia, abbiamo rilevato come lodevolmente l'Amministrazione del Comune di Pavia abbia dedicato due anni or sono una seduta monografica del Consiglio Comunale al dialogo interculturale e interreligioso, a cui per due anni, con frequenza mensile, l'Assessore alle Pari Opportunità Laura Canale ha riunito i rappresentanti delle comunità di fede presenti in Pavia per affrontare due temi: il primo anno il ruolo della donna in ciascuna comunità religiosa e quest'anno le nuove povertà e i tentativi di analisi e di risposte delle comunità religiose in Pavia.

Ora nel nuovo anno 2017 il nostro auspicio è che le chiese cristiane di Pavia - cattolici, ortodossi e protestanti - possano organizzarsi, dapprima con questo foglio mensile e quindi trovare modalità di incontro e di condivisione delle esperienze.

Nella misura in cui ci lasciamo riconciliare con Dio in Cristo potremo dunque non solo compiere passi importanti di riconciliazione tra le chiese divise, ma diventare testimoni della riconciliazione in un mondo che, ha bisogno di ministri di riconciliazione, che abbattano le barriere, costruiscano ponti, facciano la pace e aprano le porte a nuovi stili di vita nel nome di colui che ci ha riconciliati con Dio, Gesù Cristo. Come esempi concreti di questo "ministero di riconciliazione", possiamo ricordare l'ospitalità offerta a tanti rifugiati provenienti dalla Siria, dall'Afghanistan, dall'Eritrea e da altri paesi; si può anche ricordare quanto operato da Papa Francesco e dal Patriarca ecumenico Bartolomeo per aiutare le persone che sono forzate a vivere nelle periferie esistenziali della società a causa di situazioni di ingiustizia e di violenza. Anche in Italia siamo grati al Signore per il progetto ecumenico dei "corridoi umanitari", inaugurato nel 2016 grazie agli sforzi della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, della Comunità di Sant'Egidio e della Tavola valdese, e che entro la fine del 2017 porterà in Italia, in tutta sicurezza, mille richiedenti asilo individuati tra soggetti particolarmente vulnerabili. Che questa Settimana di preghiera sia l'occasione per pregare per questo e altri progetti ecumenici in cui sono coinvolti protestanti, cattolici e ortodossi, e per l'avanzamento della comune testimonianza dei cristiani alla riconciliazione che Dio ci ha donato in Cristo.

E a Pavia vi è una lunga e fraterna storia ecumenica, rafforzata da parte cattolica con i due lustri che il vescovo Giovanni Giudici e monsignor Gianfranco Poma hanno sviluppata. Il vescovo Corrado Sanguineti si era insediato a Pavia nel gennaio 2016 proprio alla vigilia della precedente SPUC, ed erano presenti anche i rappresentanti pavesi delle chiese ortodosse, cattolica ucraina e Valdese. Ora con la nascita di questo foglio ecumenico e l'attiva presenza di don Michele Mosa, vi sono ampie possibilità per una nuova stagione ecumenica anche a Pavia. Cercare l'unità: un impegno per tutto l'anno.

Gianandrea Nicolai

NATALE

La festa della Natività del Signore Nostro Gesù Cristo e tutti i preparativi legati ad essa nella Chiesa cattolica ucraina di rito bizantino sono spostati 14 giorni più avanti rispetto alla tradizione della Chiesa latina (italiana) per l'uso del calendario liturgico giuliano. Per questo motivo i cattolici ucraini a Pavia festeggiano il Santo Natale il 7 gennaio.

La cosa principale nei preparativi natalizi per un cristiano, ancora oggi, rimane l'Avvento che, come la Quaresima, nel nostro rito dura 40 giorni (dal 28 novembre al 7 gennaio).

La Chiesa propone questo periodo come il tempo per praticare in modo costante la preghiera, la carità e anche qualche astinenza alimentare, sempre rispettando la situazione soggettiva di ogni credente.

L'Avvento non diventa un periodo triste e pesante ma accompagna in modo naturale ad avvicinarsi al mistero del Natale. Come esempio possiamo vedere che, a motivo dela non coincidenza tra il calendario liturgico e quello civile, per le feste di dicembre e il capodanno si dà la dispensa dal digiuno: i fedeli si sentono così a proprio agio anche in un contesto di tradizione liturgica diversa.

Un posto a parte dobbiamo assegnare alla vigilia di Natale: tutto il 6 gennaio si osserva digiuno assoluto. Nelal cultura popolare la sera inizia con la preghiera in famiglia e solo dopo ci si mette a tavola, tradizionalmente con pasti senza carne e latticini. I piatti sono dodici e variano da regione a regione ma il principale rimane sempre il Kutja, un piatto composto di grano, noci, miele: gli ingredienti un tempo accessibili a tutti. Tutti loro insieme rappresentanao la grazia di Dio, la ricchezza che si augura per tutto l'anno nuovo fino al Natale dell'anno prossimo.

La sera stessa si comincia a cantare i canti natalizi chiamati Koljada che, per essere precisi sono lo spettacolo del presepe vivente che comincia in chiesa e poi passa di casa in casa senza tralasciare nessuna abitazione.

Nella Liturgia prima di tutto di fanno i vespri solenni della vigilia del Natale, poi la Litugia della Natività del Signore. Secondo il calendario il Natale dura tre giorni: il 7 gennaio è il Natale, l'8 la solennità di Maria Madre di Dio e il 9 la memoria di santo Stefano, primo martire. poi continua, nel Rito bizantino, con la festa del Battesimo di Gesù (Epifania) il 19 gennaio e finisce il 14 febbraio con la festa della Presentazione al Tempio, che rivela e ricapitola il pieno significato del Natale in una sequenza di gioia pura e profonda.

Per poter condividere con tutti la serenità, la bellezza e la speranza delle feste natalizie vi aspettiamo nella chiesa di San Giorgio in via Bernardino da Feltre 8 a Pavia.

Questo il calendario delle celebrazioni nel periodo natalizio:

- ogni domenica Divina Liturgia: ore 10.30
- ogni mercoledì e sabato Divina Liturgia: ore 14.30

Lunedì 19/12 **San Nicola**
Divina Liturgia ore 14.30

Giovedì 22/12 **Immacolata Concezione**
Divina Liturgia ore 14.30

Venerdì 6/1 Vigilia del Natale
Divina Liturgia ore 14.30

Sabato 7/1 Natale del Signore
Divina Liturgia ore 14.30

Buon Natale e Felice Anno Nuovo a tutti
da parte dei fedeli ucraini di Pavia

POLIFONICO

Natale: realtà spirituale.

"*Poiché* ***un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato****, e il dominio riposerà sulle sue spalle; sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace, per dare incremento all'impero e una pace senza fine al trono di Davide e al suo regno, per stabilirlo fermamente e sostenerlo mediante il diritto e la giustizia, da ora e per sempre: questo farà lo zelo del Signore degli eserciti*" (Is. 9, 5-6).

Quante cose dette sul Natale! Quanti ricordi: tutti noi potremmo dire la nostra. Ma qual è la vera realtà del Natale? E la sua espressione spirituale? Perché in fondo il Natale è una commemorazione dell'amore: di quello che Dio ha per ognuno di noi.

Il modo migliore in cui possiamo celebrarlo, oggi, è sicuramente facendo dei regali a Gesù: regali d'amore e di gratitudine. Tutto questo è molto semplice. Dio è buono; e non si aspetta da noi imprese ardue o sofisticate; in questa magica atmosfera di festa ci chiede di ricordarci non solo di coloro che amiamo, ma anche di aiutare chi è nel bisogno. Le persone che tanto spesso vengono dimenticate. Possiamo dimostrare la nostra gratitudine a Gesù aiutando, sostenendo e supportando chi ha necessità più grandi delle nostre.

Abbiamo bisogno di avere ampliata la rivelazione, non solo nel passo profetico di Isaia, ma in tutta la Scrittura che concerne la venuta di Gesù!

"***L'angelo disse loro: «Non temete, perché io vi porto la buona notizia di una grande gioia che tutto il popolo avrà***" (Lc. 2, 10).

Dopo molti Natali trascorsi, arriviamo al Natale 2016!

Quale è la buona notizia che mette gioia nei nostri cuori? Dove ancora attoniti desideriamo guardare bene dentro a questa rivelazione, e ci stupiamo sempre di più di come questo meraviglioso Dio è venuto a visitarci in veste umile di un bambino, sceso nelle parti più povere e basse della terra, per manifestare, la sua **Mitezza** e la sua **Maestà** in mezzo a noi!Il Salvatore viene "deposto" nel punto più basso e meno nobile della terra.

"Non nel palazzo di Erode. **In una mangiatoia**. Non nella casa del sommo sacerdote. **In una mangiatoia**. Non nella zona "in" di Gerusalemme. **In una mangiatoia**. In una stalla a Betlemme (*Betlemme = casa del pane*) non alla superficie, nel profondo, non nel luogo più pulito della casa, ma nel luogo più sporco, nel nostro cuore." (G. Traettino.)

Il saggio Re Salomone dice: "*Per tutto c'è il suo tempo, c'è il suo momento per ogni cosa sotto il cielo:* ***un tempo per nascere***" (Eccl. 3, 2a).

La nascita del nostro Salvatore è la nascita per eccellenza, un tempo e uno spazio che Dio ci ha donato, e ha sconvolto l'universo.

Gesù rincara la dose esortativa nel riconoscere il tempo della sua venuta sulla terra!

"*Ipocriti, l'aspetto della terra e del cielo sapete riconoscerlo; come mai non sapete riconoscere questo tempo?*" (Lc. 12, 56).

Discernere, riconoscere il tempo della visitazione e riceverne la rivelazione è fondamentale per saper identificare i segni dei tempi, comprendere il grande significato del tempo della nascita, della venuta sulla terra del nostro Maestro di vita.

Non ci resta che raccogliere l'annuncio degli angeli, cercare di capire bene il messaggio e condividere con il cielo e tra di noi la gioia per questo grande e meraviglioso nuovo avvento!

"***Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è il Cristo, il Signore.***

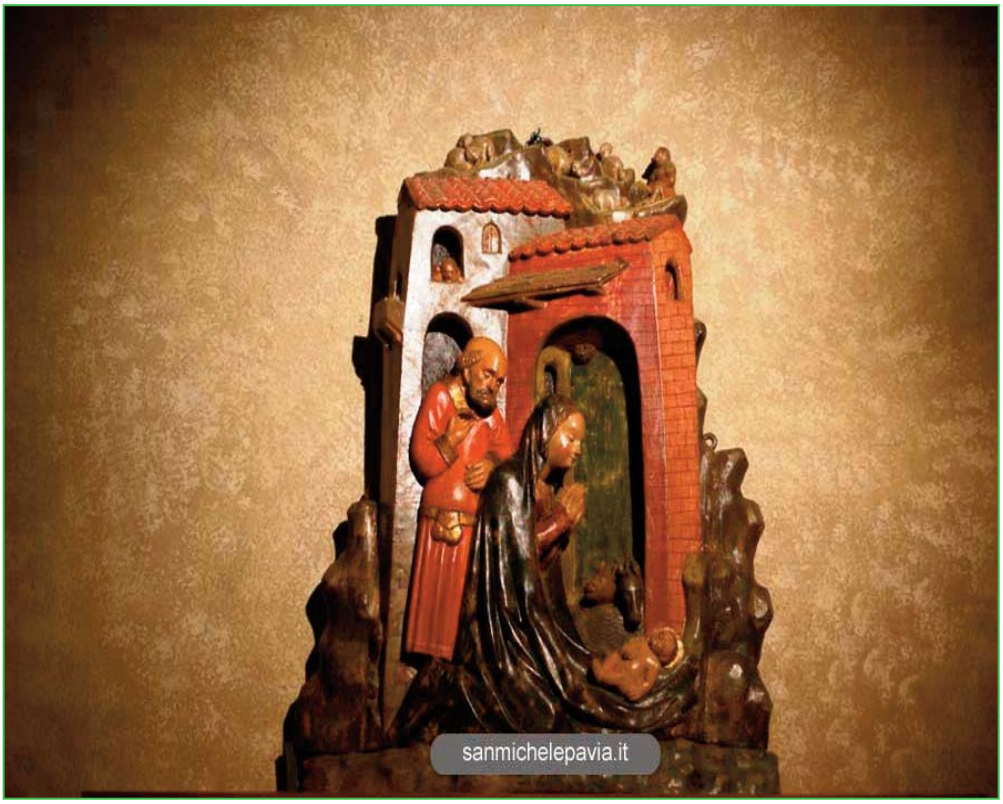
E questo vi servirà di segno: troverete un bambino avvolto in fasce e coricato in una mangiatoia" (Lc. 2, 11-12).

Un lieto e sereno Natale a tutti.

pastore Gianfranco

IL RITO FAMILIARE DEL PRESEPE:
IL MISTERO UMANO NEL MISTERO DIVINO

Il "Natale" rimane certamente la festa più sentita dal popolo cristiano perché risveglia in ogni persona i sentimenti più profondi del cuore umano al di là di ogni distinzione: si potrebbe forse dire che è la festa cristiana più sentita dal mondo intero perché conduce ogni uomo a recuperare, almeno per un giorno, ciò che accomuna ed affratella tutti. E forse è questo il dono che la Nascita di Gesù Cristo porta al mondo: attorno alla culla di un bambino, quando ci accostiamo spogliandoci di tutte le nostre presunzioni e rivendicazioni, gustiamo ciò che non riusciamo a raggiungere, anzi distruggiamo, quando lo cerchiamo con le nostre forze. Ed è questo, credo, il primo modo di vivere e di gustare il Natale "cattolico", cioè "universale": il "mistero cristiano", nella sua essenzialità, è il "mistero umano" che si realizza rinascendo come "mistero divino".



Il presepe, nato dall'esperienza di S.Francesco proprio per gustare la fede cristiana da parte dell'uomo semplice, normale, povero, senza sovrastrutture, non come adesione ad una teologia o ad un sistema etico, ma come incontro personale con un Dio che si fa carne, si fa abbracciare, condivide la vita dell'uomo in tutte le sue fragilità, il presepe in cui accanto alla culla del bambino che nasce, trova posto ciascuno di noi, rimane ancora il modo più convolgente per vivere il "Natale". Il presepe che ciascuno costruisce a modo proprio, attualizzando la Nascita di Gesù, che entra a condividere la nostra storia, di gioia e di dolore, realizza, quasi con un rito familiare, il senso più profondo del mistero. I sentimenti più intensi, la commozione dei cuori, la nostalgia di un bene che almeno per un attimo sentiamo nostro…: accanto al presepe sentiamo che nella nostra carne umana irrompe davvero l'Amore di un Padre che ci ama come figli.

Ecco: il mistero del Natale che la Liturgia ci propone con le tradizionali tre celebrazioni eucaristiche, nella notte, all'aurora e nel giorno, con le letture di Isaia, di S.Paolo, della lettera agli ebrei e dei Vangeli di Luca e di Giovanni, ci annuncia che la nostra umanità così fragile, drammatica, tanto che potremmo essere portati alla disperazione, la nostra solitudine che ci conduce alla paura, al senso dell'inutilità di tutto, è in realtà amata da un Dio che non sta chiuso nella sua onnipotenza, non giudica i nostri fallimenti, non aspetta un'impossibile per noi osservanza della Legge, ma discende, si fa uno di noi, per aprire i nostri cuori, i nostri occhi, la nostra mente per gustare l'Amore che in realtà già riempie la nostra vita.

Così nel Natale ci viene recato l'annuncio che "Oggi è nato per noi un Salvatore che è il Cristo Signore": anche se non ha fatto nulla ancora, "è nato", è avvenuto l'evento più significativo per

noi, il Figlio di Dio è entrato nella nostra carne, nella nostra debolezza. Dio è uno di noi: la nostra hè l'uomo un Dio che è nella nostra carne: il sogno di Isaia è compiuto. Le lettere di Paolo ci annunciano il mistero della nostra fede: Dio si è incarnato. Giovanni dice: "Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi: noi abbiamo visto la sua gloria…". Luca con il suo linguaggio narrativo ci dice l'evento che è accaduto, la ricchezza infinita per l'umanità che si apre ad accoglierlo, in ogni tempo, in ogni situazione.

Il Natale che celebriamo è la nascita dell'uomo nel quale si realizza pienamente il progetto di Dio di fare l'uomo a sua immagine: l'uomo ormai è figlio di Dio. Il cattolico che vive il Natale, è l'uomo aperto ad accogliere "oggi" la vita di Dio che con la nascita di Gesù Cristo ha fatto irruzione nel mondo: l'incarnazione di Dio non è un mito, è un evento reale, accaduto in Gesù Cristo, nato da Maria per un'azione misteriosa di Dio, accolto da Giuseppe che ha creduto in questo evento e lo ha introdotto nel suo popolo e nella storia universale. Vivere il Natale significa rivivere con la concretezza della fede di Maria e di Giuseppe, l'intervento di Dio che si incarna nella nostra vita perchè possiamo viverla con la pienezza della sua vita divina: il Natale è l'inizio di una vita nuova, è l'inizio di un umanesimo nuovo che va costruito giorno per giorno, attimo per attimo. Tutto dell'uomo, niente rimane escluso, tutto può essere vissuto dall'uomo che si apre ad accogliere l'Amore del Padre, che libera la sua libertà perché possa gustare tutta la sua vita . Il Natale è la festa della gioia più grande per l'umanità: nasce l'uomo nella sua pienezza, la tenebra si riempie di luce, la solitudine è colmata dall'Amore. Tutto è meraviglioso: tutto è affidato all'uomo al quale Dio si è donato entrando nella sua carne, abbassandosi al suo livello, per lasciargli tutta la sua libertà. Sì, Dio si è incarnato perché l'uomo diventasse Dio: tutto è dono affidato alla libertà dell'uomo, perché la ricchezza del dono possa essere realizzata dalla libertà dell'uomo. Tutto, oggi, è per noi!

mons. Gianfranco Doma

PAGANESIMO A NATALE

Ci stiamo incamminando verso il Natale, una delle stagioni più ricche di festeggiamenti. Molti sono gli usi legati a questo periodo, spesso diversi a seconda dei luoghi e delle culture. E se talvolta si può rimaner stupiti dalla molteplicità delle tradizioni che si rinnovano attorno al mondo, ancor maggior stupore può suscitare il fatto che ci siano dei cristiani che il Natale non lo festeggiano proprio. Ne è un esempio un nostro ascoltatore il quale ci scrive: "Seguo con interesse il vostro programma e apprezzo la chiarezza delle vostre predicazioni ... proprio per questo, mi chiedo come possiate predicare l'evangelo ai fedeli e nello stesso tempo sostenere una festa pagana come il Natale".

Natale, una festa pagana! Non so quanti vi abbiano mai pensato in questi termini. Il nostro ascoltatore, comunque, motiva la sua affermazione spiegandoci che i primi cristiani il Natale non lo festeggiavano: esso fu istituito solo a partire dal IV secolo. La data del 25 dicembre è poi ambigua perché coincideva con la festa pagana del Sole Invitto al quale il Natale venne sovrapposto.

Tutte informazioni autentiche. In effetti, anche nella Bibbia la riflessione sulla nascita di Gesù non è un tema centrale. E' trattato nei vangeli di Luca e Matteo, ignorato dagli altri due e dal restante dei libri del Nuovo Testamento. Praticamente nulla, se confrontato con quanto la Bibbia dice a proposito della Pasqua.

Ma da qui ad affermare che il Natale – un avvenimento che ci permette di parlare di Gesù e di predicare l'evangelo - sia una festa pagana, ce ne corre! Può anche darsi che all'inizio, nel IV secolo, qualcuno abbia fatto confusione tra la festività pagana e quella cristiana. Oggi però non è così, perché se qualcosa di pagano esiste nel Natale, non è da ricercarsi nelle sue origini, ma nel suo sviluppo attuale, nell'essere diventato una festa commerciale in cui ogni cosa viene mercificata: tutto è vendere e comprare, tutto ha un prezzo, tutto diventa merce. Anche in un periodo di crisi, come quello che viviamo oggi, la liturgia consumista non cambia. Forse, è vero, in tempi più duri come i nostri, ci sarà qualcuno in più a pensare a ciò che è essenziale, alla solidarietà - a quella di cui tanti avranno bisogno o addirittura a quella di cui avremo bisogno noi stessi -; ci sarà qualcuno in più alla ricerca di un po' di tepore in un inverno che porta altri giorni freddi e difficili. E forse ci sarà qualcuno in più ad opporsi al paganesimo del nostro tempo che trasforma ogni cosa in merce, ogni dono in un bene da sfruttare, e il futuro in un'illusione da cui doversi risvegliare bruscamente.

pastore LUCA BARATTO

STILLE NACHT: 200 ANNI BEN PORTATI

Avvolto nel lungo pastrano, aprì la porta della locanda pensando ad alta voce: «è la prima volta che mi capita ma devo proprio riconoscere che questa missione è stata un fiasco. Domani tornerò a Berlino e mi presenterò all'imperatore riconoscendo il mio fallimento. Cos'altro posso fare? Implorerò la sua clemenza. E se mi toglierà l'incarico di maestro di corte… pazienza: tornerò a dare lezioni private».

Poi rivolto all'oste, che con un profondo inchino gli si era avvicinato, senza tuttavia riuscire a nascondere un certo disagio, disse: «buon uomo, avete una stanza e una minestra calda? Non ce la faccio più. Ho bisogno di stendermi su qualcosa di morbido».

«Le faccio subito preparare una camera. Intanto se si accomoda, le faccio portare un piatto di "meisel" (ndr, carne di manzo accompagnata da brodo e pane tostato)».

«Grazie, molto gentile».

E si lasciò cadere sulla sedia. Era sfinito.

Aveva percorso in lungo e in largo la Germania, interrogato centinaia di musicisti, cantanti, direttori di coro: tutto inutile, povero maestro Ludwig: di quel canto nessuno conosceva l'autore.

Fra tutti i canti di Natale, il maestro Mendelsohn doveva eseguire proprio quello? Era meraviglioso, coinvolgente… però adesso il posto lo rischiava lui. E pensare che erano mesi che viveva tra carrozze e osterie.

Tutto era iniziato la notte di Natale del 1840 nella cattedrale di Berlino: il coro eseguì, per la prima volta, l'inno Styille Nacht.

Fu un'emozione travolgente. L'imperatore chiese notizie del compositore: nessuno seppe dargliene. Anzi nessuno sapeva chi fosse. Così lui, Ludwig, il maestro di corte, fu incaricato di fare ricerche. L'unico indizio glielo dettero in Sassonia: il canto era di origine austriaca.

Anche Vienna però si rivelò un buco nell'acqua. Un anziano musicista gli aveva suggerito il nome di Michael Haydn, fratello minore del più famoso Franz Joseph, autore di molte opere sconosciute ora perse. Forse anche Stille Nacht era una sua composizione.

Altra via senza uscita.

Doveva rassegnarsi: questa volta Ludwig, "il cacciatore di canzoni" – come lo chiamavano a corte – non era riuscito a cavare un ragno dal buco.

«Vossignoria è servita» – e l'oste depose il piatto di meisel sul tavolo.

«Buon uomo, di chi è quell'uccellino in gabbia appeso vicino alla finestra? Da dove viene?».

«L'ha lasciato qui un mio cugino che è partito per la Francia per affari».

«Chi gli ha insegnato quella canzone? Lei?».

«No, signore. La canta sempre. L'avrà imparata da Salisburgo: mio cugino l'ha preso lì».

«Salisburgo… Salisburgo. Ecco dove devo andare».

Attese il mattino: troppo rischioso viaggiare di notte.

L'alba lo sorprese mentre era già per strada.

Appena vide all'orizzonte l'abbazia cominciò a gridare: «San Pietro. San Pietro. Eccola! Eccola!».

L'accoglienza fu degna di un principe: gli offrirono una splendida cena e un confortevole ricovero, ma Ludwig non stava nella pelle: doveva sapere chi era l'autore della musica natalizia. Purtroppo nessuno conosceva la risposta. Parlò con tutti i monaci, interrogò gli organisti, esaminò tutte le musiche conservate nell'abbazia, e foglio dopo foglio sentiva la verità su quella musica sempre più lontana, finché, sconsolato e deluso, pensando e ripensando a tutta la strada percorsa e a tutte le ricerche che aveva compiuto, riprese nuovamente la via del ritorno.

Fra gli ospiti dell'abbazia c'era anche un certo Ambrosio Preisttarner, professore di scuola. Sentendo raccontare la storia dell'uccellino pensò che solo i bambini del coro avessero potuto insegnare la canzone all'animaletto. Così decise di fare un esperimento.

Il giorno dopo si nascose vicino a una finestra della scuola e, poiché sapeva imitare il canto di un uccello, si mise a fischiettare la melodia di Stille Nacht.

Monumento a Josef Mohr e Franz Gruber

«Uccellino, lo sapevo. Sei tornato!». E un bambino arrivò di corsa. Ma vedendo il professore si spaventò e fece un passo indietro.

«Come ti chiami?» – gli chiese il professore.

«Felix, signore, mi chiamo Felix Gruber».

«E dove hai imparato questa canzone?».

«Me l'ha insegnata mio padre. L'ha composta tanti anni fa; io non ero ancora nato».

Senza perdere tempo il professor Preisttarner si diresse a casa del bambino ad Ovendorf. Conobbe il padre, il maestro di scuola e organista di chiesa, Franz Gruber che gli raccontò la storia della canzoncina di Natale. Anzi gliela scrisse.

«La piccola Chiesa dominava con la sua torre campanaria gli innevati tetti dell'abitato circostante. Il giovane sacerdote Josef Mohr, di soli 26 anni, meditava sul Vangelo preparando l'omelia di quella notte. Un bussare alla porta rompe il silenzio. Era una contadina che chiamava il Parroco perché visitasse un bambino nato in quella notte. Senza indugio, il sacerdote lasciava il calore della sua casa e dopo una faticosa camminata in montagna giungeva alla baita.

Tornato a casa, il giovane parroco non riusciva a smettere di pensare a quello che aveva visto: un bambino, la sua famiglia di contadini, la loro umile casa. Gli ricordavano un altro bambino, un'altra casetta in Betlemme di Giudea in una notte magica e santa che si preparava a festeggiare. Era troppo eccitato per dormire: prese carta e penna e cominciò a scrivere una favola: Stille Nacht era la poesia che lo concludeva.

La mattina seguente il sacerdote incontrò un suo amico e collaboratore, il giovane maestro di scuola Francisco Javier Gruber, il quale, dopo aver letto il poema, esclamò: «Padre, questa è esattamente la canzone di Natale di cui avevamo bisogno! Dio sia lodato!».

E quello stesso giorno compose la musica.

Felice di quella scoperta, il professore scrisse al maestro Ludwig, a Berlino, comunicandogli la scoperta e allegando alla lettera la sospirata pagina di musica firmata dall'autore.

A Berlino i festeggiamenti per la scoperta della canzone furono grandissimi.

Fu inserita nel repertorio del coro della cattedrale cittadina e da allora viene cantata ogni notte di Natale.

Michele Mosa